

LA VITA DOPO LA MORTE

Introduzione

Noi riteniamo che l'elaborazione del lutto sia una fase invalicabile della vita di un uomo: fase che purtroppo quasi tutti prima o poi dovranno fronteggiare. La reazione a questi eventi però può cambiare da persona a persona: c'è chi accetta la perdita rendendosi conto che è un evento irrimediabile, accettando l'accaduto e percorrendo un cammino che porta alla riorganizzazione della propria esistenza e chi, nonostante i suoi sforzi, si trova impossibilitato ad accettare la cruda realtà che gli si presenta davanti continuando a vivere nei ricordi del passato. Noi sosteniamo dunque che Montale appartenga a questa seconda tipologia di persone e cercheremo di motivare questa nostra affermazione nelle pagine seguenti.

Eugenio Montale è considerato uno dei maggiori, se non il più importante, dei poeti italiani del pieno Novecento, tanto da ricevere il premio Nobel per la letteratura nel 1975. Le sue prime opere riflettono la crisi di inizio secolo; lo si può notare soprattutto dal lessico utilizzato dal poeta, dove sono presenti svariati temi filosofici in quanto fu un grande studioso e appassionato di filosofia. Durante la sua vita Montale si arruolò all'accademia militare di Parma e partecipò successivamente come volontario alla Prima Guerra Mondiale, alla fine della quale iniziò a sviluppare un senso di profonda estraneità alla vita e al mondo. L'unica risorsa che gli rimane per rimediare a questa sensazione di disagio è l'arte ed è proprio grazie a quest'ultima che esprime il suo disappunto verso il fascismo durante la seconda guerra mondiale. La poesia di Montale esprime una visione del mondo negativa, basata sull'incertezza come si può evincere da questi versi "*Dissipa tu se lo vuoi questa debole vita che si lagna, come la spugna il frego effimero di una lavagna. (...)M'attendo di ritornare nel tuo circolo, s'adempia lo sbandato mio passare.*"¹

L'uomo si trova così immerso in una realtà della quale non riesce a cogliere il senso profondo e per questo prova un sentimento di impotenza che lo porta ad un disagio esistenziale e al male di vivere. Il male di vivere è forse la caratteristica più nota della visione della vita di Montale: questa sofferenza secondo lui colpisce tutti gli uomini e per difendersi da ciò l'indifferenza è un ottimo rimedio, accompagnata anche dalla certezza di sapere "*Ciò che non siamo e ciò che non vogliamo*"². Ma noi ci domandiamo: se per Montale l'indifferenza era la cosa migliore per evitare

¹ E.Montale, *Dissipa te se lo vuoi*", *Ossi di seppia, Mediterraneo*, in *Tutte le poesie*, Arnoldo Mondadori Editore, Oscar Mondadori, Milano, Ristampa 2015.

² E.Montale, *Non chiederci la parola, Ossi di seppia*, ivi.

la sofferenza, perché all'interno della raccolta di poesie *Satura*, due sezioni chiamate *Xenia I* e *Xenia II* sono interamente dedicate alla moglie Drusilla Tanzi morta nel 1963?

Ciò che pensiamo è che probabilmente Montale non fu in grado di elaborare il lutto della moglie: confrontandosi con una cosa così difficile da accettare si rifugiò nella poesia, che per lui fu importante durante tutta la sua vita. Per elaborare un lutto bisogna rendersi conto di cos'è veramente la morte e cosa comporta: l'uomo davanti alla morte si rende conto di cosa significhi veramente vivere come un essere umano, si rende conto che a volte la realtà è incontrastabile e difficile da accettare. L'uomo acquista la consapevolezza della sua impotenza di fronte alla natura perché alla fine la morte è l'unica certezza della vita, non solo per l'umanità ma per ogni essere vivente. Ogni creatura vivente, uomo, animale, pianta, è accomunata da nascita, crescita e morte. Nessuno può saltare queste tre fasi. Al momento della morte di una persona cara non si perde solo quest'ultima ma anche un pezzo della propria identità e della propria vita. Di fronte alla morte l'uomo risulta essere egoista, dato che soffre per la perdita della persona cara senza rendersi conto che in realtà la persona morta ha perso la sua propria vita.

Di conseguenza, ci chiediamo, soffre di più chi muore o chi perde qualcuno?

Probabilmente non lo sapremo mai, ma una cosa è certa: un lutto è difficile da elaborare ma come tutte le cose negative della vita non porta solo sofferenza ma porta anche ad un cambiamento personale, al quale probabilmente anche Montale è stato soggetto.

Infatti prima della morte della moglie il linguaggio di Montale è difficile ed alto, ad esempio nelle Occasioni: "*Si vede in basso rilucere la terra fra gli aceri radi e un bimbo curva la canna sul gomito della Greve*".³ Mentre invece dopo la morte della moglie, in *Xenia*, diventa semplice e prosastico, perché il suo intento era esprimere e far comprendere i suoi sentimenti: "*Ascoltare era il solo tuo modo di vedere. Il conto del telefono s'è ridotto a ben poco*".⁴

Il lutto è rappresentato da diverse fasi che si susseguono nel tempo, la prima fase è quella del trauma, dove si avvertono confusione e terrore. Successivamente si impone la fase del rifiuto e della negazione. In seguito c'è la fase dell'accettazione, lunga e tortuosa. La morte non cancella il ricordo di chi è stato amato ma ognuno cerca di occultarlo lasciandoci l'illusione di poter continuare per la nostra strada. Per ogni persona che vola in cielo, restano vivi i suoi ricordi nella

³ E.Montale, *Bibe a ponte all'asse, Le occasioni*, in *Tutte le poesie*, Arnoldo Mondadori Editore, Oscar Mondadori, Milano, Ristampa 2015.

⁴ E.Montale, *Ascoltare era il solo tuo modo di vedere, Satura, Xenia I*, ivi

mente di altre persone sulla Terra e lo stesso accadde a Montale con il lutto della moglie, del quale parla nelle sue opere.

Nel 1964, un anno dopo la morte della moglie, Drusilla Tanzi, Montale inizia a scrivere molte poesie con l'intento di renderle omaggio nelle sezioni *Xenia I e II*. La parola *Xenia* deriva del greco antico e il significato era ospitalità o doni per gli ospiti, infatti Montale inizia a scrivere queste poesie in onore della moglie defunta per omaggiarla, offrendogliele come dono.

Noi crediamo che Montale utilizzasse le sue opere come mezzo di sfogo e di condivisione del dolore, almeno in *Xenia*, ma le altre opere sono indirizzate anche ai lettori che possono apprezzare e condividere o meno le sue esperienze, le sue emozioni e i suoi pensieri. Le poesie sciolgono lentamente i suoi ricordi e alleviano il suo dolore.

Il poeta esordisce con un dialogo affettuoso con lei chiamandola "Mosca", dato che portava degli occhiali con delle lenti particolarmente spesse che la caratterizzavano. Il loro rapporto era tormentato da tradimenti susseguitisi nel tempo. Montale continua la sua vita, nonostante tutto, accompagnata dalla solitudine e dal senso di abbandono. Lui ci parla di foschia, ma non si tratta solo di atmosfere fosche: è il buio il vero nemico da affrontare, poiché è proprio questo che gli impedisce di rivedere la donna da lui amata sbiadendone il ricordo. Ma come disse Montale "*Avevamo studiato per l'aldilà un fischio, un segno di riconoscimento*"⁵ poiché, secondo Montale, i vivi potrebbero semplicemente essere ombre che vogliono dialogare con i propri cari e il profondo affetto che lo lega alla moglie lo spinse a creare questo fischio per incontrarsi al confine tra la vita e la morte. Aveva imparato un'importante lezione, ovvero che la morte della moglie gli aveva dimostrato quanto l'amore per lei fosse puro. Egli era convinto che l'avrebbe persa per sempre se non avesse tentato in ogni modo di mantenere vivo il suo ricordo, perché la morte non è grave quanto la perdita di ciò che ci rende vivi: i nostri valori e i ricordi più gioiosi e commoventi. Montale dunque ha volto il suo sguardo verso ciò che a lui era più caro, nonostante fosse consapevole che non avrebbe mai riavuta indietro la sua donna tanto amata. L'unica cosa che gli restava, dopo tante delusioni a livello politico e sociale, era l'amore per lei.

"Mosca" diviene l'accompagnatrice di Montale poiché il poeta si accinge ad affrontare la vita da solo e tutto diventa più complicato. Il confine tra vita e morte si fa sempre più sottile, le poesie piene di ricordi a tratti divengono oscure, ma Mosca rimane comunque in grado di mostrare la luce

⁵ E. Montale, *Avevamo studiato per l'aldilà, Satura, Xenia I*, in *Tutte le poesie*, Arnoldo Mondadori Editore, Oscar Mondadori, Milano, Ristampa 2015.

al poeta nonostante la sua cecità. Per Montale la vita senza Drusilla è dunque sempre in salita, colma di vuoto: “*Quante volte t’ho atteso ala stazione nel freddo, nella nebbia.*”⁶

Il poeta aspetta la moglie con un gelido freddo celato nel suo cuore, con la speranza che arrivi presto qualcosa che sconvolga la sua vita senza dover salire prima a bordo di un treno sbagliato, che lo porti verso una meta dolorosa. Ma dopo essere arrivato alla fine del percorso si rende conto che non c'è nessuna meta differente dall'amore della sua vita. La morte della persona che amava è l'ultima fermata del treno. Il treno è lì fermo ad aspettare e a quel punto la mente retrocede al tempo trascorso e i ricordi diventano un nutrimento per la sua anima. Ma vivere nel passato non significa più vivere, ma sopravvivere e il ricordo impedisce al poeta di andare avanti. Quindi è proprio per questo che il poeta, secondo noi, non riesce ad elaborare il lutto: “*Scrutavo le carriole dei facchini se mai ci fosse dentro il tuo bagaglio, e tu dietro, in ritardo. Poi apparivi, ultima. È un ricordo tra tanti altri. Nel sogno mi perseguita.*”⁷

Montale cade dunque nel baratro del nulla e i suoi ricordi cullano una realtà che purtroppo per lui non esiste più, ma lui avrebbe fatto di tutto per raggiungere Drusilla, come si capisce nella poesia *Vento Sulla Mezzaluna*: avrebbe attraversato anche il grande ponte per l'aldilà pur di riavvicinarsi a lei, ma purtroppo quel ponte non gli dava la certezza che l'avrebbe raggiunta. Se solo lei gli avesse dato un comando o un segnale, lui sarebbe stato pronto anche a navigare nelle chiaviche pur essendo consapevole che le sue forze si sarebbero esaurite. (Ma già le forze, col sole sui cristalli delle verande, andavano stremandosi.)⁸ Questa poesia ci dimostra sempre di più che era particolarmente difficile per Montale elaborare questo lutto.

Drusilla per Montale non era solo una moglie, era una guida “*Non ho mai capito se io fossi il tuo cane fedele e incimurrito o tu lo fossi per me.*”⁹ Per gli altri la sua miopia era un qualcosa di buffo ma secondo Montale lei era in grado di smascherare quei furbi ingenui grazie alla sua capacità di guardare a fondo nelle persone e comprendere la vera realtà delle cose come se avesse “*un radar di pipistrello.*”¹⁰

Dunque Montale, come volevamo dimostrare, non riesce a metabolizzare del tutto la morte di Drusilla, rimembrandola continuamente nelle sue opere. Facendo rivivere i suoi ricordi, il suo dolore, la sua nostalgia ed il suo amore per lei, non riesce però a proiettarsi verso un futuro migliore rimanendo agganciato ad un passato sconvolgente e tragico che lo lascia in un presente

⁶ E.Montale, *Nel fumo, Satira I*, ivi

⁷ E.Montale, *ibidem*

⁸ E.Montale, *Vento sulla mezzaluna, La bufera*, *ibidem*

⁹ E.Montale, *Non ho mai capito se io fossi, Satira, Xenia I*, ivi

¹⁰ E.Montale, *ibidem*

buio e sofferente. Solo i ricordi chiari del suo amore per Drusilla potrebbero schiarire la sua vita presente, ma quelle stesse immagini che riaffiorano nella sua mente lo riportano nel circolo vizioso dal quale non riesce ad uscire rimanendo perso nei suoi ricordi.

Conclusione

Per un adolescente contemporaneo, data l'epoca diversa in cui si vive, un lutto sarebbe affrontato in un modo completamente diverso. Data la grandissima diffusione della tecnologia, in pochi scriverebbero poesie per elaborare un lutto. Molti adolescenti condividono il proprio dolore sui social, probabilmente perché in un momento in cui la solitudine incombe, sentirsi aiutati dai propri amici e conoscenti, anche se tramite un mezzo di comunicazione virtuale, può dare conforto. Altri probabilmente guarderebbero le vecchie foto dei momenti passati con la persona amata ormai deceduta oppure ascolterebbero canzoni che ricordano quest'ultima.

Alcuni purtroppo riescono ad elaborare il lutto in misura minore rispetto a Montale e si abbandonano a sostanze che fanno temporaneamente bene, dato che non ti consentono di pensare in modo razionale o alterano le percezioni della realtà.

Facendo così però non si rendono conto che il dolore non è temporaneo, che prima o poi dovranno affrontarlo per forza e rifugiarsi in sostanze del genere li porterà a soffrire di più in futuro.

Per affrontare al meglio un lutto bisogna superare la prima fase, quella traumatica, facendo passare del tempo, e successivamente iniziare a comprendere che la realtà non può essere cambiata ma solo lentamente accettata per poi tornare a vivere nel modo migliore possibile, cercando di rivivere i ricordi e i momenti migliori ma senza restare bloccati dalle memorie del passato.

Bibliografia di riferimento:

Eugenio Montale, *Tutte le poesie*, Arnoldo Mondadori Editore, Oscar Mondadori, Milano, Ristampa 2015.

https://it.wikipedia.org/wiki/Drusilla_Tanzi

https://it.wikipedia.org/wiki/Eugenio_Montale

<http://laliradorfeo.blogspot.it/2011/07/dissipa-tu-se-lo-vuoi-montale.html>

<https://territoridel900.wordpress.com/2013/05/18/eugenio-montale/>

<http://www.aspesi1910.com/montale2.htm>

<http://balbruno.altervista.org/index-1199.html>

<https://www.studenti.it/eugenio-montale-vita-poesie.html>